

Messa in occasione delle festività natalizie
con i membri del Comitato olimpico nazionale italiano
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Parrocchia di Santa Croce al Flaminio, 21 dicembre 2023

Carissimi tutti!

Sono proprio contento di ritrovarci ancora una volta per un momento di celebrazione e di saluto, prima del Natale. Quest'anno, vi confesso, ho il cuore addolorato e sgomento, come immagino molti di voi, per quello che sta succedendo nel mondo oggi. Come celebriamo il Natale, simbolo di pienezza e di gioia per la presenza di Dio in mezzo a noi, se il mondo continua ad essere sconvolto, se per una ampia parte della popolazione è il periodo di buio e non di luce? Ecco, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci viene in aiuto anche questa volta, e ci dà delle coordinate spirituali per prepararci al vero significato del Natale.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo di Luca il racconto dell'incontro tra due donne. Maria, appena riceve l'annuncio dell'angelo in cui le si chiede di accettare di diventare la madre del Messia, riceve quasi una prova: Elisabetta, sua cugina, benché anziana, è al sesto mese di gravidanza, perché a Dio nulla è impossibile. E Maria va in fretta a trovare sua cugina; ci va per amore, piena di gioia.

Immaginatevi le due donne: Elisabetta, è più anziana, è il simbolo dell'attesa; mentre Maria, una giovane donna, porta l'atteso, il Messia. Vorrei sottolineare tre cose di questa scena tenera dell'incontro.

1. Desiderio dell'attesa. Dicevo che Elisabetta è il simbolo del popolo d'Israele, di tutta la Chiesa, che attende qualcosa, attende che Dio si manifesti. Se non si desidera nulla, non si attende nulla, e se non si attende nulla, non lo si incontra. Oggi questo è uno dei drammi della nostra epoca: Dio viene, ma non è riconosciuto, è presente nella nostra storia, ma siccome non abbiamo il desiderio di Lui, non lo attendiamo e quindi è difficile incontrarlo. Tra pochi giorni celebriamo il Natale, ed in un contesto internazionale pieno di guerre e sconvolgimenti, un contesto nazionale impoverito e impaurito, è legittimo chiederci non se Dio si manifesta veramente ma piuttosto se siamo troppo distratti nel capire il suo arrivo nella piccolezza e nella semplicità.

2. Esultanza di gioia. Elisabetta, sentendo la voce di Maria, esulta, danza di gioia e con lei il suo stesso bambino. Si rende conto di ciò che accade nel suo grembo e nel suo cuore, ed è piena di Spirito Santo. Ed è capace di benedire sua cugina, è capace di dire bene, di contemplare il bene che è accaduto in questa giovane donna, ancora prima che glielo si spieghi. Ecco, nel nostro cuore accadono tante cose. In termini di tristezza, di fatica e frustrazione accadono molte cose, e spesso in modo del tutto inconsapevole. Siamo ignari di ciò che ci succede dentro, anche se ci condiziona la giornata. Difatti, spesso liquidiamo le questioni con la frase "è una giornata no", ma la verità è che siamo un meccanismo meraviglioso che rimane turbato facilmente in superficie di ciò che ci accade dentro.

Se ci pensiamo un pochino, anche di cose positive ne accadono tante dentro di noi: la gioia, l'essere contenti, entusiasti, pieni di coraggio e di speranza. Proviamo ad accorgerci di ciò che ci accade dentro; in profondità, c'è la presenza di Dio in ciascuno di noi, che ci dà gioia, speranza, fiducia. Allora, quando siamo in contatto con noi stessi, riusciamo a gestire in modo autentico la vita, e voi siete maestri nel saper ascoltare il vostro corpo in quanto il regime a volte duro di preparazione e di allenamento ve lo impone. Ecco, dentro di noi alberga lo Spirito di Dio e se abbiamo il coraggio di ascoltarlo, ci parla, ci indica la strada, ma soprattutto ci imprime uno sguardo sull'altro, capace di benedire. Sì, oggi, quando tutti tendono a maledire, a dire ogni male di tutto e di tutti, al punto tale che non si salva nessuno, Elisabetta ci insegna che per dono dello Spirito possiamo guardare l'altro o l'altra ed esclamare: tu sei un benedetto, tu sei una meraviglia dell'opera di Dio! E quanto più costruisce un simile atteggiamento che non quello che non fa sconti all'altro!

3. *Beata tu che hai creduto!* Elisabetta pronuncia la prima beatitudine del Vangelo. Beato vuol dire: mi congratulo con te, sei veramente fortunato, sei veramente felice. E questa è la beatitudine fondamentale. La beatitudine fondamentale dell'uomo è quella di credere alla Parola, di aver fiducia in Dio, di ascoltare la Parola di Dio. Maria è beata e felice non perché è la Madre del Messia, dell'atteso, ma perché ha creduto nella Parola di Dio. Rovesciando la questione, potremmo dire allora che l'infelicità dell'uomo è non ascoltare la Parola di Dio, non aver fiducia nel Padre. In una delle scene del Vangelo, una donna dice a Gesù: Beato il ventre che ti ha portato, il seno che ti ha allattato! E Gesù risponde: Beati quelli che ascoltano e fanno, vivono, la Parola. Vedete, questo rende tutto più semplice e fruibile per noi: l'origine di ogni felicità è aver fiducia nel Padre, credere al Suo Amore, credere alla Sua promessa, nella sua Parola. Questa è la beatitudine della fede.

Allora, per concludere, il Natale che ci stiamo apprestando a celebrare possa essere per ciascuno di noi l'occasione in cui ci chiediamo: ho un desiderio ed un'attesa nel cuore? Oppure sono talmente riempito di cose che non me ne rendo più nemmeno conto del vero vuoto? Qui permettetemi un suggerimento. *Erri De Luca, in un suo breve testo "Nello scasso di Natale", dice: "Natale dovrebbe essere la festa del silenzio, di chi tende l'orecchio e scruta con speranza dentro il buio, porta la buona notizia che rallegra i modesti e angoscia i re, si annuncia festa per chi non ha un uovo da sbattere in due... Natale con i tuoi: buon per te se ne hai! Chi è in affanno, steso in una corsia, dietro un filo spinato, chi è sparigliato, sia lieto stanotte.... È di lui, del suo ingombro che si celebra l'avvento".* Ecco, se questo Natale è arrivato ed io non mi aspetto nulla da Dio, né ho la gioia nel cuore, provo a bussare sommessamente nei luoghi dimenticati, disprezzati, e bui delle persone che hanno solo mangiatoie esistenziali vuote, dove solitudine, semplicità, povertà, assenza di tutto, sono di casa, anzi, sono la casa, e chiedere di poter condividere qualcosa con loro! E creando un attimo di gioia, magari la ricevo anch'io, quasi per contagio spirituale!